

Padre Davide Bianchino “San Giovanni della Croce”
Incontro del 18 maggio 2019 – Santuario della Consolata

Padre Davide Bianchino, carmelitano scalzo, nel 2019 ci ha tenuto due “Lectio divina”, la prima il 26 gennaio sul Profeta Isaia (cap. 62) e la seconda sul Profeta Zaccaria (cap.12). Ne abbiamo già diffusamente parlato nel nostro precedente Notiziario n. 55.

Padre Davide ci ha poi tenuto, il 18 maggio 2019, un intenso incontro su San Giovanni della Croce, che ha aperto il nostro percorso sui mistici. Gli siamo grati per queste sue testimonianze che ci hanno mostrato non solo una grande preparazione, ma anche una fede autentica che si comunica con rara spontaneità ed efficacia. Ci parlerà, nuovamente, nel 2020 del “Cantico dei Cantici” e di Edith Stein.

Adesso provo a trovare il filo conduttore delle sue parole su San Giovanni della Croce. Provo con molta preoccupazione, perché mi sento tanto impreparato e inadeguato.

Padre Davide ha iniziato evidenziando dei punti di contatto, che non avevo mai colto, tra San Francesco di Assisi (1182-1226) e San Giovanni della Croce (1542-1591), tra loro distanti nel tempo più di 300 anni, ma vicini nell’esperienza di Dio:

- 1) Francesco d’Assisi era stato battezzato col nome di Giovanni dalla mamma,
- 2) Sono entrambi dei riformatori, San Francesco fonda l’ordine nuovo dei francescani, San Giovanni ricrea, con Santa Teresa, l’ordine dei carmelitani scalzi.
- 3) Al loro fianco ci sono due donne meravigliose, Santa Chiara e Santa Teresa.
- 4) Hanno due esperienze spirituali con molti punti di assonanza.
- 5) Hanno uno stesso, intenso, incontro con Dio.
- 6) San Giovanni della Croce, come San Francesco, erano poeti. L’italiano poetico nasce con San Francesco. San Giovanni è considerato uno dei maggiori poeti di lingua spagnola. Questo spiega l’importanza di San Giovanni della Croce, anche oggi. Ci sono più libri scritti su di lui come poeta, da un punto di vista laico, che scritti da parte dei carmelitani.

Si scrive poesia, dice Padre Davide, quando non si sa esprimersi diversamente. San Giovanni scrive poesie perché ha davanti dei “cocciuti” come noi e poi, per spiegare le sue poesie, scrive le sue quattro opere maggiori. Esse sono “Salita del Monte Carmelo”, “Notte oscura”, “Cantico spirituale” e “Viva fiamma d’amore”.

Come è facile intuire, leggere però le opere di San Giovanni solo in chiave estetica è riduttivo e la stessa cosa vale per San Francesco.

Il “Cantico spirituale” è stato scritto nei 9 mesi del carcere, in una piccola cella, gestita dai confratelli, che non gli risparmiarono umiliazioni e sanzioni corporali. San Francesco scrive il “Cantico delle creature” quando era cieco e malato, si sentiva perduto e aveva la sensazione che Dio non sostenesse più il suo progetto.

La “Salita del Monte Carmelo” inizia con le “Strofe nelle quali l’anima canta la felice sorte che le toccò di passare per la notte oscura della fede, spogliando e purificando se stessa per giungere all’unione dell’amore divino” “San Giovanni della Croce – Opere” Roma, Postulazione Carm. Sc. 1940 pag. 3):

Il testo del “Cantico spirituale” inizia parlando dell’esercizio di amore tra l’anima e Cristo suo sposo.

“La sposa
Dove ti sei nascosto, Amato ?
Sola qui, gemente, mi hai lasciata !
Come il cervo fuggisti,
dopo avermi ferita;
gridando t’inseguii: eri sparito!

.....

Commenta Padre Davide dicendo che la vita spirituale è una ricerca dell’amato. San Giovanni insiste tantissimo sulla “ferita”, immagine propria della letteratura mistica. In essa risuona anche la poesia pastorale spagnola e il “Cantico dei cantici”. Credo che possiamo prendere proprio questa “ferita” come filo conduttore dell’intervento di Padre Davide.

La ferita sembra, infatti, essere il centro e la chiave interpretativa. Quando mi ha ferito ? Questa ferita sembra sempre trafiggere di più, e più il desiderio di Dio cresce più la ferita diventa “purulenta”.

Che cosa provoca questa ferita ? Nella “Fiamma viva d’amore”, nella prima strofa, è detto:

O fiamma d’amor viva,
che amorosamente ferisci
della mia anima il più profondo centro !
Poiché non sei più dolorosa,
se vuoi, ormai finisci;
squarcia il velo di questo dolce incontro.
O cauterio soave !
O deliziosa piaga !
O tenera mano ! O tocco delicato,
che sa di vita eterna
e ogni debito paga !
Uccidendo, morte in vita hai mutato.

Il cauterio è lo Spirito Santo che ha iniziato ad agire in noi con il Battesimo. Nel “Deuteronomio” il Signore è fuoco divorante. Il fuoco divorante è quasi un “mangiare”. La fiamma quando ti brucia ti trasforma in fiamma. Lo spirito umano vuole trasformarsi, essere assunto, in Dio. Tu non la senti, ma la fiamma sta lavorando lo stesso.

C’è anche un’altra maniera per cauterizzare l’anima. Essa è investita da un Serafino, che trafigge l’anima già accesa, ovvero come fiamma la cauterizza in modo più alto. Questo succede alle volte per quelli ai quali Dio vuol far fondare nuovi ordini religiosi, una “riverberazione”. Pensiamo all’estasi di Santa Teresa nella scultura del Bernini a Roma, Chiesa di Santa Maria della Vittoria.

San Giovanni della Croce ha colto in San Francesco stigmatizzato la stessa esperienza. Il centro di San Francesco sta nel fatto che era innamorato di Dio, le stimmate sono un segno esteriore di questo amore. Padre Davide ci dice che nella Sindone contempla le ferite, ma anche l’amore.

San Giovanni usa l’immagine di ferita che per noi oggi evoca sempre qualche cosa di negativo. Invece le ferite sul corpo del Signore ne ribaltano il significato. Padre Davide ci ricorda che la Sindone è molto importante proprio nell’ esprimere il passaggio dalla morte alla salvezza.

Concludendo, Padre Davide, ci ricorda che anche nell’aridità, nel buio della notte, Dio opera. Questa è anche l’esperienza di Cristo sulla Croce. Lì Dio c’era, lì Dio c’è.

C. Codogno